

**Alla Rai**  
tira aria di crisi finanziaria. A farne le spese  
«Europa Europa» e «Unomattina»  
tagliati prima del tempo. E forse non è finita...

**Posti vuoti**  
al San Carlo per la serata delle stelle dedicata  
al grande ballerino russo Nijinsky  
Biglietti troppo cari, anche se per beneficenza

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Nel nome di Porta**

**La scomparsa improvvisa del poeta milanese: dal Verri al Gruppo 63 una continua ricerca**

MAURIZIO GUCCHI

Chitrique negli ultimi trent'anni si sia occupato di poesia, come lettore, o come autore in proprio, ha sicuramente incontrato l'opera di Antonio Porta, la varietà e la grande energia vitale del suo lavoro.

Antonio Porta è stato tra i personaggi centrali della neo-avanguardia, del gruppo 63, ed è stato uno dei cinque poeti inclusi nell'antologia *I novissimi*. Il suo contributo, dunque, al rinnovamento della nostra poesia, alla riflessione sulla poesia, all'acquisizione di una consapevolezza del linguaggio è stato determinante. Nel '66 con *I rapporti*, il suo primo libro riassuntivo, la poesia di Porta si veniva già segnalando in modo originalissimo per la forte tensione espressiva e al tempo stesso per un rigoroso controllo dei materiali e della forma, che gli consentiva un uso tutto particolare di concettualità e allusioni, spesso dimenticate e afferrate dalla realtà. Come ha osservato Pier Vincenzo Mengaldo, nella poesia del *Rapporti*, accanto a «un'apertura di tipo realistico-narrativo, un carattere decisivo, personale, è in un certo surrealismo insieme furente ed elegante».

*I rapporti* resta uno dei maggiori libri della nostra poesia in questi anni. Ma per Porta si era trattato come ogni volta di un punto di partenza, della possibilità e della necessità di un altro inizio. Una prerogativa di questo poeta è stata sempre infatti la volontà di cercare strade ulteriori. Ed è proprio in questo un valore del suo incessante sperimentare, un segno di generosità, che ha sempre dimostrato nell'insieme del suo lavoro culturale, nell'apertura costante verso il nuovo ha sempre avuto.

**L'ampiezza del suo sguardo**

La forza di Antonio Porta è certo stata nella grande ampiezza dello sguardo, nella sua capacità di abbracciare, come pochissimi poeti del nostro tempo hanno saputo fare, una porzione amplissima di mondo.

Così il rigore della sua capacità di perimetrare il linguaggio e di registrare l'esperienza in forme nuove lo ha portato a successive tappe di una ricerca segnata da libri come *Cara*,

*Weekend*, *Metropoli*, ma nei movimenti che gli hanno permesso anche un cimento ludico con la parola - sempre secondo una nozione di avanguardia nella quale, come egli stesso aveva dichiarato, privilegiava la «para costruzione sulla «para desistenza», è pervenuto a fasi ulteriori, sorprendenti in libri come *Passi passaggi e fruscioni*. Sempre più a partire da questi libri, e poi, nettamente dai successivi, ha vibrato da un lato la sua spinta, coerente con gli esordi, ad una riduzione dell'io lirico e delle sue pretese verticali.

**Una reale comunicazione**

Inoltre, consapevole del vicolo cieco in cui l'oscurità veniva precipitando la poesia, soprattutto negli anni Settanta, si è venuto in lui sempre più evidenziando il bisogno di dar vita a una poesia che si fondasse su una reale possibilità di comunicazione e che rifiutasse una poetica del frammento e della folgorazione lirica, a favore di una ricerca basata su un progetto forte, su una tensione, dunque, in direzione del poema. E questo è nei testi ampiamente documentato, basta leggere i suoi più recenti libri, come *Melusi-na*, e *I giardiniere contro il psichino*, talmente vivi, in noi presenti come un'ulteriore proposta, da renderci pressoché incapaci di accettare la sua perdita.

La sua passione, la sua ricchezza interiore lo avevano portato a sperimentare altri linguaggi, come quello della narrazione, in romanzi come *Partita*, come *Il re dei magazzini*, nei racconti di *Se fosse tutto un tradimento*. Porta si era poi cimentato anche con il teatro dove è stato uno dei più attenti, quasi critici, di poesia di questi decenni, dimostrando una bellissima disponibilità, che non è mai venuta meno, a promuovere nuove esperienze poetiche e dunque a valorizzare i giovani. Certo nei suoi libri, naturalmente, la cui durata è certa. Ma adesso a prevalere, con la commovente, è il disappunto per un destino che ha cingicato schiantato un uomo nel pieno dell'energia, che ne ha troncato brutalmente il lavoro, e che ci priva, dunque, di qualcosa di molto importante per il nostro futuro, per la nostra cultura.



Qui e accanto al titolo due ritratti di Antonio Porta, il poeta improvvisamente scomparso

**La poesia e l'impegno civile**

Antonio Porta, scrittore, poeta, organizzatore culturale, acuto e vivace polemista, è morto ieri a Roma, poco dopo le tredici, colto da un infarto, che nulla aveva lasciato presagire.

Porta (pseudonimo di Leo Paolazzi) era nato il 9 novembre 1935 a Milano e sempre a Milano era vissuto, intessendo con la città un rapporto stretto, rapporto che si era andato via via intensificando negli ultimi anni grazie ad una intensa attività e un impegno che sapeva legare politica e cultura. Proprio nei tempi più recenti aveva diretto la rivista *Alfabeta*, aveva ripreso una intensa collaborazione con *l'Unità* ed anche con le sue pagine di cronaca (oltre che con *il Corriere*), aveva animato incontri e seminari, sottolineando ed esemplificando sempre la necessità pressante di un impegno morale e civile dell'intellettuale.

Antonio Porta aveva esordito negli anni Ses-

santa nell'ambito della rivista *il Verri* e del *Gruppo 63* (con Sanguineti, Filippini, Eco, Manganelli, Giuliani). Costi nel 1961 le sue poesie comparvero nella antologia della neo-avanguardia *l'Novissimi*.

Il suo primo libro di versi, *i rapporti*, apparve nel 1966. Segui, tre anni dopo, il romanzo *Partita*, a testimonianza di una scrittura poetica che avrebbe presto trovato ulteriore forma espressiva in racconti (*Se fosse tutto un tradimento*) e nel teatro (*La presa di potere di Ivan lo sciocco*). Le sue opere più recenti sono ancora raccolte poetiche (*Cara*, *Metropolis*, *Quanto ho da dirvi*, *Passi passaggi*, *Invasioni* (premio Viareggio nel 1984), *Melusi-na*, *Il giardiniere contro il psichino* dell'anno passato), testi teatrali (*La festa del cavallo*), il romanzo *Il re dei magazzini*. A un altro romanzo Antonio Porta stava attualmente lavorando.



**Ancora ieri parlava del suo nuovo romanzo**

MARIO SPINELLA

«Sto lavorando intensamente a un romanzo che mi impegnerà per i prossimi due o tre anni. Sarà, per me, un'opera importante, nella quale spero di saper dire tutto quello che voglio dire. Costi mi diceva Antonio Porta, al telefono, domenica scorsa, ma dovevo scriverlo ancora avvertendo, basterà, per farmi ripetere i nomi dei suoi figli più piccoli: Giovanni, Margherita e Mario Emanuele, e pochi mesi».

Poiché Antonio Porta, a 54 anni (era nato nel 1935 a Milano, e in onore del grande poeta milanese si era dato lo pseudonimo di Porta, lui che si chiamava Leo Paolazzi, e Leo era per gli amici e i familiari); Antonio, dicevo, viveva da qualche tempo una rara esperienza affettiva con la giovane moglie Rose Mary e i loro tre bambini. Qualcosa che non è un mero particolare di cronaca, se è vero - come il poeta, soleva riconoscere - che questo nuovo equilibrio di vita aveva influenzato, e in profondità, tutta la sua più recente produzione estetica - e forse, ancora più in là, tutto il suo modo di essere nel mondo, di partecipare al sociale, di sentirsi politicamente.

Ed è bene, credo, sottolinearlo, questo sempre più consapevole, attivo, meditato impegno di Porta, perché forse non saranno in molti a ricordarlo, nel tumulto della notizia che oggi sconvolge i suoi amici, i suoi lettori, chi scrive, non senza emozione, queste righe:

«Ma forse è giusto che, nel momento di doloroso stupore che ci coglie alla notizia di una morte così improvvisa (Ho da mesi una bronchite cronica - ancora martedì sera al telefono; ma non di questo si è trattato) sia la figura del poeta scrittore a balzare in primo piano. Un poeta che si è fatto conoscere già all'inizio degli anni 60, in quella antologia dei *Novissimi*, curata da Alfredo Giuliani, i cui esili, ripresi da Porta e da altri nei

gruppo 63 a Palermo dovevano segnare uno spartiacque nella cultura e nella produzione letteraria italiana, e sul periodico *Quindici*, e vide un momento alto del nesso tra cultura politica, riflessione critica, negli anni '67-'69 della contestazione, e il lavoro creativo.

Intenso è stato, in quegli stessi anni, e successivamente, quanto di poetico è stato scritto da Porta, contrassegnato da un costante controllo sulla parola, dall'impiego, all'occorrenza, di tecniche di avanguardia, come la poesia visiva, da una visione inizialmente drammatica sino alla crudeltà, largamente testimoniata dalla maggiore raccolta, nel 1977, della sua produzione nel volume *Quanto ho da dirvi*.

Una lucidità espressiva che si ritrova intatta anche nei primi romanzi, *Partita* (1967) e *Il re dei magazzini* (1978), nei racconti: nei molti testi per il teatro, e che fa di Porta uno dei poeti e scrittori italiani più importanti di questi ultimi decenni.

I suoi libri più recenti, da *Passi passaggi* (1980) a *Melusi-na* (1987) e agli ultimissimi scritti testimoniano di un percorso che già la scelta antologica *Nel fare poesia*, che raccoglieva testi dal 1958 al 1985, aveva in tutta evidenza: come una acoglienza di recente in questa nostra *Unità* - che con queste parole vuole oggi solo testimoniare l'affetto e la stima verso un poeta che ha saputo essere anche uomo umanissimo portatore di una cultura che non esita di fronte all'impegno.

**Rostropovic tornerà a dirigere a Mosca**



Mstislav Rostropovic, uno dei più grandi violoncellisti viventi, ora passato alla direzione d'orchestra, tornerà in Ungheria nel febbraio del '90. Il musicista era stato privato della cittadinanza sovietica nel 1978 con l'accusa di attività non patriottica e di «atti nocivi all'Unione Sovietica» perché aveva ospitato Alexander Solzhenitsyn. La notizia della tournée che dovrebbe durare circa una settimana è stata data dal *Washington Post*. Rostropovic ha detto più volte che il suo ritorno in Ungheria coincide con la sua completa riabilitazione per lui e per la sua famiglia: «Non voglio tornare come il figlio prodigo perché non ho mai fatto niente contro il mio paese» ha commentato.

**Il mago Binarelli sale in cattedra**

Lezione di illusionismo, ieri, al corso di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa dell'Ateneo fiorentino. E in cattedra è salito un mago: ma Tony Binarelli, in realtà, preferisce farsi chiamare «illusionista», e si racconta: «studenti richiamati dall'iniziativa ha spiegato proprio come discendere il fenomeno paranormale da quello illusionistico, oggi che dalla tv al «danciano» anatemati e guardiani. Binarelli, presidente dell'Associazione internazionale dei prestigiatori, ha deciso infatti di non svelare i trucchi del mestiere, ma di insegnare almeno a chi studia i mass-media a riconoscere in tv il sangue vero da quello sintetico».

**L'affresco di Delvaux su Ostenda sarà salvato?**

Paul Delvaux - l'artista belga oggi novantenne - nel '32 dipinse con tre assistenti un grande affresco di trenta metri per cinque nel casinò di Ostenda, rappresentante la città, simbolizzata da donne di peccatori e sirene: quell'ala del casinò ora è destinata alla demolizione, per far posto a un auditorium, un centro di conferenze, un albergo di lusso e un parcheggio. Immediata si sono levate le voci di protesta, per salvare l'affresco dell'artista fiammingo; ieri le autorità di Ostenda hanno assicurato che l'affresco sarà salvato, e che non verrà danneggiato dai lavori. Verrà trasferito, hanno detto, nel nuovo grande complesso.

**In Spagna nasce la prima tv privata**

La prima società privata che aspira a gestire uno dei tre canali di televisione commerciale, si è costituita ieri a Madrid: si chiamerà Canal + (Canal plus) ed è nata dall'omonima emittente francese che è anche uno dei soci fondatori con il 25% del capitale. Gli altri sono il gruppo editoriale *Prisa*, che pubblica tra l'altro *El País* (35%), il Banco Bilbao Vizcaya (15%), Construcciones y Contratas.

**La Palestina dei fratelli Heinrich e Thomas Mann**

Ci vennero soltanto per due estati ma i paesaggi e le atmosfere di Palestina, cittadina laziale, lasciarono una traccia profonda nell'animo di Heinrich e Thomas Mann. Il primo, maggiore di 4 anni di Thomas, ambientò a Palestina uno dei suoi romanzi più importanti *Piccola città*, nonché alcune novelle, *Storia di Rocco da Levenhain*. L'altro nel celeberrimo *Dr. Faustus* fece stipulare il patto tra Levenhain e il diavolo proprio nell'albergo dove alloggiava durante i suoi soggiorni a Palestina. Ora il circolo culturale prenesino «R. Simone» ha deciso di dedicare ai due scrittori di Lubeca un convegno internazionale che si aprirà oggi e che vede la partecipazione di studiosi italiani e stranieri. L'incontro si tiene nei locali dell'Istituto Mattei, via Prenestina antica. Tra i relatori Paolo Chiarini, Lea Ritter-Sentini, Eckhard Heitrich, Ralph Rainer Wuthenow, Helmuth Koopmann, Gerard Schilling Goebel, Giovanni Chiarini, Marcel Reich Ranich, Elena Giobbo Crea, Peter Paul Schneider editore delle opere di Thomas Mann.

CARMEN ALESSI

**MURSIA**

Antonio Londrillo  
**VIAGGIO NELLA STORIA**  
Corso di Storia per la Scuola Media

- Un testo e più livelli di lettura, per lo studio e per l'approfondimento
- Una cartografia nuova, che evidenzia le condizioni ambientali e le trasformazioni operate dall'uomo
- Grandi tavole a colori che visualizzano vita e costumi delle civiltà umane
- Scuola e museo
- Il passato nel presente
- SCHEDE DI VERIFICA
- SCHEDE OPERATIVE

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

**Joost Swarte, il mio mondo in bianco e nero**



Un disegno di Joost Swarte

**ANDREA ADRIATICO**

**BOLOGNA.** Non ci sono eroi nel mondo di Joost Swarte. I suoi sono piccoli personaggi della vita quotidiana, ritratti nelle situazioni più comuni ed osservati con una sottile ironia che attraversa il sapere contemporaneo. Il poeta della modernità, grafico, pubblicitario, illustratore e, soprattutto, fine disegnatore Joost Swarte è arrivato in Italia con la sua *Esposizione universale* in mostra fino al 15 maggio sotto gli splendidi volanti dell'antico museo dell'Archiginnasio di Bologna. Ad organizzare l'unica puntata italiana del fumettista olandese è stata la Cooperativa Culturale Giannino Stoppani, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Bologna, che ne ha stampato l'edizione italiana del catalogo,

*Piano*, presentato da Antonio Faeti.

L'esposizione universale raccoglie oltre centocinquanta tavole originali, alcune prove di stampa, schizzi, bozzetti ed oggetti vari disegnati e realizzati dall'inventore della *linea chiara*, una definizione ormai entrata nel vocabolario della grafica contemporanea. I fumetti di Swarte nascono agli inizi degli anni Settanta e subito emergono caratteristiche stilistiche ben riconoscibili, come il segno grafico anni Trenta, un'attenzione particolare al disegno industriale e all'influenza del primo periodo di Crumb e di Hergé. Non ci sono eroi, si diceva, nel mondo di Swarte, ma semplici spaccati di vita quotidiana. Eppure in ogni disegno emerge un particolare inquietante,

un piccolo segnale inaspettato che turba la tranquillità e le certezze.

«Ho chiamato la mostra *Esposizione universale* per una ragione molto semplice - racconta Joost Swarte - nel mondo dei fumetti ognuno cerca di mostrare un paese come il migliore del mondo; io racconto le cose che vedo, in tutte le loro contraddizioni universali. Quello che sembra avere più importanza per il disegnatore olandese è raccontare la gente alle prese con i «moder times», con gli elettrodomestici, la macchina, i media. «In un mio disegno ho immaginato Cristoforo Colombo nella New York di oggi, tra palazzi altissimi e strade di cemento e mi sono chiesto se abbia mai pensato che la sua scoperta avrebbe portato tutto questo: il futuro è ciò che non

possiamo immaginare. Anche le invenzioni più importanti come il telefono stimolano la mia vena ironica, dal momento che lo sento squillare in continuazione e spesso mi costringe a parlare con gente che non vorrei mai ascoltare».

Per arrivare a rappresentare il futuro, Swarte attraverso il passato: così, in un disegno del 1984, descrive una città come quelle che immaginiamo spesso, con aeroplani che navigano nel cielo e architetture stilizzate, ma i personaggi sono tornati indietro, passeggiando per le strade in abiti medioevali portandosi dietro apparecchi stereofonici e televisori. «Sento di vivere in un momento di passaggio, la cultura scritta lascia lentamente spazio al mondo dell'immagine. L'era del computer e della televisione è più vicina di quanto pensiamo a quella medioe-

vale, quando il vero sapere era riservato ai monaci, ai dotti latini e non c'era comunicazione scritta».

La preoccupazione per gli effetti della civiltà industriale contemporanea sembra attraversare continuamente i suoi disegni. Anche in un fumetto per ragazzi, *Il giro del mondo*, un viaggio fantastico per immagini, i due piccoli protagonisti arrivano al Polo nord e assistono allo sterminio delle foche.

Non mi sento un missionario che deve far comprendere alla gente i problemi ambientali, ma come uomo mi preoccupano e, osservando il mondo, mi accorgo di quello che non va. Ad esempio, io che disegno spesso automobili, non la possiedo, preferisco andare in bicicletta, e se ne ho bisogno la chiedo in prestito. Non sen-

to la necessità di avere tutto quello che il mercato della tecnologia offre.

Ma i fumetti del disegnatore olandese esplorano a fondo e con una tagliente ironia tutti gli aspetti della vita contemporanea, anche il mondo della politica. Una delle ultime opere di Joost Swarte è il gioco *Passi*, messo dove, attraverso una contrapposizione grafica di bianco e nero, l'autore suggerisce le cose da fare a quelle da non fare, ironizzando sul modo di educare l'infanzia. E tra le cose da fare c'è un invito ad usare il telefono nella maniera giusta: «La poltrone dei politici dovrebbero essere sistemate sopra dei trabocchetti. Il meccanismo è collegato, col telefono dei reclami. Se, per esempio, 100.000 scontenti chiamano l'uomo politico, lui verrà immediatamente capitolato nei sotterranei...»